Quotidiano / Anno LII / N. 247 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 11 settembre 1975 / L. 150

L'ipotesi di piattaforma dei metalmeccanici sarà presentata oggi

A pag. 4

La produzione industriale calata in luglio dell'11,6 per cento

A pag. 6

Giustizia e riforma dello Stato

SI APRE oggi a Catania il XIII congresso nazionale giuridico-forense e si tratterebbe già di un fatto meritevole di attenzione anche se all'ordine del giorno vi fossero solo i problemi della categoria degli avvocati: ma il momento in cui il congresso si svolge e soprattutto il tema centrale che esso intende affrontare (« Crisi della giustizia e ordinamento giudiziario »), ne fanno un avvenimento che va ben al di là degli interessi di categoria o degli « addetti ai lavori », investendo invece una problematica di rilievo generale. Di crisi della giustizia si parla invero da molto tempo; e le denunce non sono mancate, da ogni settore della vita pubblica, con toni più o meno accorati. Mai, però, come oggi, sono apparse chiare ed evidenti le implicazioni sociali e politiche della crisi, ed è apparso evidente che si tratta di un problema che riguarda tutti i cittadini e che non può essere affrontato se non nel generale contesto della crisi della società, della crisi delle istituzioni, della crisi di un sistema di potere.

Quando il cittadino affronta un processo civile e si accorge delle sue lungaggini, della sua estrema lentezza, degli ostacoli che deve superare ad ogni passo, non tarda ad accorgersi che tutto questo non fa che acuire le disuguaglianze sociali, non fa che favorire il gioco dei potenti e la conservazione dei privilegi. Quando il cittadino si chiede che cosa sia accaduto e sta accadendo della meritoria riforma del processo del lavoro, non tarda ad accorgersi delle insidie che minano ad ogni passo la riforma, degli ostacoli infiniti che essa trova sul suo cammino; ed ancora una volta, non tarda a scoprire a chi giovi tutto questo. Ed infine, quando pensiamo al processo penale, ridotto ormai — a forza di estemporanee modifiche — ad un vestito di Arlecchino, e constatiamo anche qui la lentezza esasperante della giustizia, le disuguaglianze nel concreto esercizio della difesa, i vantaggi che tutto questo fatiscente sistema reca a coloro che della giustizia dovrebbero sentire il peso inflessibile, non possiamo non renderci conto che tutto questo non può essere casuale, non può essere considerato come un fenomeno isolato.

LA VERITA' è che in una società in trasformazione, nella quale inesorabilmente vengono posti in discussione dati e fattori tradizionali, nulla si sottrae alla crisi.

Solo l'approfondimento delle cause, solo la ricerca delle motivazioni di fondo della crisi e delle stesse responsabilità del potere politico, possono consentire l'adozione di adeguati rimedi, non estemporanei ed occasionali, ma legati da una visione sistematica, come risposta unitaria alle esigenze ed alle richieste che nascono dalla società. Orbene, va detto subito che questa indagine, questa ricerca, è finora — e colpevolmente — mancata; quando si affronta il problema della giustizia in termini di mera efficienza, ma poi non si è capaci neppure di risolverne gli aspetti tecnici più elementari; quando si continua a dedicare alla giustizia non più dell'1,3% dell'intero bilancio nazionale; si mantengono in vita codici ispirati a criteri di gretta conservazione oppure ci si limita ad apportarvi qualche sporadica modifica che poi non riesce ad incidere sul sistema; si lascia decadere il sistema processuale a livelli tali da non consentire la minima credibilità, non si ha diritto poi di stupirsi delle conseguenze o di allarmarsi per l'impotenza dello Stato.

Un'indagine del genere spesso viene omessa non tanto e non solo perchè si sia incapaci di farla, quando e soprattutto perchè essa metterebbe inesorabilmente in luce le colpe di un sistema politico che, anzichè affrontare il problema delle strutture dello Stato in termini di giustizia sociale e di adeguamento ai principi costituzionali, ha preferito asservirle ad interessi di gruppi privilegiati, costantemente legati al più vasto conservatorismo.

E' DUNQUE giusto che la collettività si occupi, nel suo complesso e soprattutto in un momento come questo, dei problemi delle istituzioni e in particolare di quello della giustizia e dello stesso ordinamento giudiziario. Ma occorre avere la consapevolezza della necessità di mutamenti profondi non solo del sistema processuale, civile o penale, ma dell'intero sistema organizzativo dello Stato e, prima ancora, degli stessi modi di esercizio del potere politico. La riforma dello Stato, in questo senso, è un passaggio obbligato per chiunque tenga alle sorti della democrazia; ma occorre mutare lo stesso modo di considerare lo Stato, lo stesso modo di considerare i rapporti tra Stato e cittadini, lo stesso complesso delle impalcature su cui lo Stato si regge.

Tutto questo risulta ancora più evidente ove si rifletta sulle più recenti esperienze, come quella del processo del lavoro, riformato finalmente in modo organico, ma poi non sostenuto da adeguate modifiche delle strutture; talchè il nuovo processo finisce oggi per essere in pericolo, ove non venga addirittura considerato come inesistente. Ma si pensi anche alla riforma carceraria, finalmente entrata in vigore nell'agosto scorso, ma solo per scoprire che non si è provveduto ad adottare alcuna delle misure organizzative occorrenti per farla funzionare.

Nè si può dimenticare, in un momento di grande allarme sociale per fatti estremamente gravi di criminalità politica e comune, quanto il sistema si sia finora dimostrato impotente di fronte ai tentativi di eversione fascista così come di fronte a reati gravissimi che pongono in pericolo non solo il patrimonio, ma anche la vita dei cittadini e la stessa possibilità di una corretta convivenza civile.

Si è proceduto, anche qui, per tentativi, costantemente disarmonici e spesso ispirati a criteri del tutto fallaci, quali l'inasprimento delle pene o la adozione del rito direttissimo per colpire una delinquenza per lo più rimasta inafferrabile, quanto meno nei suoi vertici organizzativi. Si è tentato di far credere che la criminalità era un fenomeno eccezionale, da combattere con rimedi occasionali, anche a costo di eliminare alcune garanzie faticosamente conquistate dai cittadini.

Ma ciò che non si vuol vedere è il fatto che la criminalità « nuova » affonda le sue radici in una società ingiusta e contraddittoria, che l'ha alimentata e che la sostiene con i suoi profondi squilibri e con i suoi sistemi di potere; ciò che non si vuol considerare è che lo Stato può apprestare una sua linea di difesa contro gli attacchi solo recuperando credibilità, solo risolvendo quegli squilibri, solo tagliando i fili dell'omertà e delle connivenze, solo adeguando le sue strutture alle esigenze imposte dai travagli profondi di una società in movimento. Siamo alle soglie dell'avvento di un nuovo codice di procedura penale e già si sentono voci che lo pongono in discussione e ne mettono in dubbio l'idoneità a servire compiutamente ai fini cui è destinato. Ed invece, ciò che occorre, ancora una volta, è una visione globalmente riformatrice, che ispiri finalmente le leggi dello Stato ai principi costituzionali, che renda il processo sollecito ed efficace, che non trascuri il sostegno di attrezzature adeguate, che sia capace di dotare il Paese di una polizia moderna e scientificamente organizzata e di una magistratura capace di muoversi correttamente nel solco indicato dalla Costituzione.

Altrimenti, avremo ancora una volta delle modifiche parziali e incapaci di funzionare, col solito seguito dei lamenti più o meno sinceri sulla funzionalità delle istituzioni, sulla stessa capacità dello Stato di difendersi.

Ecco le ragioni per le quali le stesse categorie sociali più direttamente legate alla sorte di queste strutture devono dedicare un'attenzione particolarmente penetrante a tutto il complesso dei problemi che abbiamo segnalato e che finiscono per investire il loro stesso ruolo, quello del magistrato nella società attuale, così come quello dell'avvocato, che stenta ormai — in una società in crisi — a reperire una propria identità ed a scorgere le reali fondamenta della sua stessa funzione. Ecco i temi con i quali il congresso forense deve fare i conti, seguito dall'attento interesse di tutto il Paese.

Carlo Smuraglia

Confronto alla Camera con il governo e la commissione bilancio

Le Regioni rivendicano un ruolo decisivo nella attuazione dei decreti

Gli interventi per la utilizzazione dei fondi del « pacchetto » chiesti dai rappresentanti regionali per garantire una spesa rigorosa, efficiente e rapida - Una dichiarazione di amministratori del PCI

A Montecitorio, presidenti e assessori regionali hanno avuto ieri con l'ufficio di presidenza e con i rappresentanti dei gruppi della commissione bilancio della Camera l'annunciato incontro sui decreti congiunturali del governo.

L'incontro, per una prassi che taluni vorrebbero instaurare, era ritenuto « informale », tanto da non essere preannunciato neppure nei bollettini di convocazione della Camera. Ma, per la prima volta nella riunione si sono presentati diversi autorevoli ministri: dal vicepresidente del consiglio La Malfa ai ministri del tesoro Colombo, e delle Regioni Morlino, ad alcuni sottosegretari. Indice, evidentemente, della attenzione con cui il governo vedeva questo confronto, per altro preceduto da prese di posizione di giunte e consigli regionali, da un incontro preparatorio delle Regioni stesse, e dalla riunione che, in mattinata, i rappresentanti dc avevano avuto col loro segretario nazionale on. Zaccagnini.

Altro fatto rilevante, l'ampia

Antonio Di Mauro

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 2 LE NOTIZIE SULL'ESAME DEI DECRETI NELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI.

Alle 18 alla Basilica di Massenzio

Roma manifesta oggi per il Cile

Due anni fa il golpe fascista - Documentati i crimini di Pinochet - In Italia iniziative di solidarietà con la resistenza al regime di Santiago

Una manifestazione popolare di solidarietà con la resistenza cilena si svolgerà questo pomeriggio a Roma, alle ore 18, alla Basilica di Massenzio. Nel corso dell'iniziativa, alla quale prenderà parte una delegazione di familiari di prigionieri politici cileni, prenderanno la parola Jaime Gazmuri, Maurizio Ferrara e Bettino Craxi.

La manifestazione si svolge nel secondo anniversario del golpe fascista che l'11 settembre del 1973 rovesciò il governo democratico di Salvatore Allende; altre iniziative politiche e culturali avranno luogo in diverse città italiane, fra cui Firenze nel quadro del Festival dell'« Unità » (parleranno Volodia Teitelboim, Adonis Sepulvede e Renzo Trivelli). Dirigenti della resistenza cilena, rappresentanti di comuni e regioni, di organizzazioni sindacali e di organismi culturali rinnoveranno il loro impegno antifascista nell'attività a sostegno delle vittime della dittatura di Pinochet e di denuncia dei crimini di quel regime. A Roma, familiari di alcuni dei 119 prigionieri politici cileni d cu la giunta afferma che 119 prigionieri politici cileni che secondo la giunta montanza in una conferenza stampa smascherando la vergognosa menzogna dei fascisti cileni.

ALLE PAGINE 3, 10 E 13

SANTIAGO - Il palazzo presidenziale della Moneda in preda alle fiamme durante l'attacco dei militari golpisti l'11 settembre 1973

Mentre si estende il movimento internazionale di solidarietà

Inizia nelle province basche lo sciopero per la salvezza di Garmendia e Otaegui

Dopo il ricorso d'appello il Consiglio supremo del tribunale militare ha deciso di procedere alla revisione del processo ai due patrioti Messaggio del PCI al PC basco - Oggi il processo contro cinque antifranchisti: rischiano la pena di morte - Documenti dal carcere di Segovia

Inizia oggi nelle province basche uno sciopero generale di 48 ore proclamato dal partito comunista basco e da una decina di altre organizzazioni antifasciste, per protestare contro la condanna a morte dei giovani militanti dell'ETA José Antonio Garmendia e Angel Otaegui.

La segreteria del PCI ha inviato al PC basco il seguente messaggio di solidarietà:

« Vi esprimiamo la piena solidarietà dei comunisti italiani con la lotta per la salvezza della vita di José Antonio Garmendia e di Angel Otaegui, pregandovi di voler trasmettere questi nostri sentimenti a tutti i partiti e le organizzazioni di massa che si sono fatti promotori dello sciopero generale dell'11 e 12 settembre. Il nostro Partito continuerà e intensificherà, con il più largo spirito unitario, l'azione per la vita di Garmendia e Otaegui, azione che si sta sviluppando in tutta Italia con la partecipazione dei partiti antifascisti, delle organizzazioni di massa, di tutti coloro che, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, ideali e religiose, sentono di dover insieme operare perché sia revocata la vergognosa sentenza di Burgos che offende la coscienza civile del mondo, per la libertà e la democrazia in Spagna ».

Non solo nelle province basche ma anche nel resto del paese si preannunciano manifestazioni e astensioni dal lavoro per la salvezza dei due giovani patrioti Dopo che i difensori hanno presentato ricorso d'appello, il Consiglio supremo del tribunale militare ha deciso di procedere ad una revisione del processo, la cui data non è ancora fissata.

Oggi nella capitale spagnola inizia il processo a carico di cinque antifranchisti accusati di aver ucciso un poliziotto e di averne ferito un secondo. Nel loro confronti il P.M. chiederà la pena di morte.

Si estende intanto il movimento di solidarietà internazionale con i patrioti baschi. Pubblichiamo due significativi documenti usciti clandestinamente dal carcere di Segovia e nei quali si esprime la battaglia dei detenuti politici per la salvezza dei due baschi.

IN PENULTIMA

Tentativi eversivi: il PM chiede nuove indagini sul ruolo del SID

Una nuova inchiesta per stabilire l'esistenza di strutture organizzate all'interno del SID o collegate comunque con i servizi segreti: questa l'esigenza avanzata dal PM romano, dottor Vitalone, nella requisitoria contro gli 86 protagonisti del tentativo di golpe del '70 e le successive trame eversive fino al '74. Il supplemento di istruttoria si rende necessario dopo che sono state appurate le precise responsabilità dell'ex capo dei servizi segreti generale Vito Miceli imputato di favoreggiamento nei confronti dei golpisti di Borghese. Nella seconda parte della requisitoria vengono esaminate dettagliatamente le posizioni degli 86 accusati fra i quali figurano alti ufficiali, finanziatori, caporioni del MSI fra i quali il deputato Saccucci.

A PAGINA 5

Il generale Miceli ex capo del Sid

Accogliendo le pretese francesi, la CEE compromette i princìpi dei rapporti comunitari

Duro colpo al vino italiano

Il consiglio agricolo europeo avalla le decisioni di Parigi contro i nostri vitivinicoltori - I senatori comunisti sollecitano un dibattito - Il ministro Marcora fa annunciare contromisure - Una nota dell'Alleanza contadini

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 10

Dopo 21 ore di discussioni ininterrotte, il consiglio agricolo della CEE si è concluso alle 5,30 di questa mattina con una sconfitta senza precedenti non solo delle posizioni e degli interessi italiani, ma degli stessi principi che reggono la vita interna della comunità. Il consiglio ha, in sostanza, accettato la pretesa francese, pur riconosciuta illegittima da tutti, di tassare le importazioni di vino dall'Italia, in modo da rendere più cari i nostri prodotti ora favoriti dalla svalutazione della lira, ed a limitarne quindi sostanzialmente la vendita in Francia.

La nuova « guerra del vino » fortunatamente evitata alle frontiere fra Italia e Francia, ma sfortunatamente perduta sul terreno della trattativa, verrà dunque pagata dai produttori e dai contadini italiani che vedranno così accresciute le loro difficoltà, anche se la CEE promette di compensare in qualche modo « eventuali danni ».

All'infuori della grave decisione ai danni dei vitivinicoltori italiani, adottata con l'accordo del commissario all'agricoltura Lardinois e dagli altri 8 ministri dell'agricoltura e ora sottoposta alla commissione esecutiva, il consiglio ha utilizzato la lunghissima seduta solo per arriva a rinviare al 29 settembre il dibattito complessivo sul nuovo regolamento vitivinicolo. Unico punto sul quale tutti sono ormai d'accordo, una volta caduta per evidente remissività la resistenza italiana, è il divieto di nuovi impianti di vigne per due anni. Accettata questa misura repressiva, ingoiato l'amarissimo boccone della tassa francese alle importazioni, il governo italiano esce dunque da questa trattativa senza avere ottenuto la minima contropartita, mentre la Francia vede sancita la sua maggiore autorevolezza politica.

Il ministro francese Bonnet era arrivato ieri mattina a Bruxelles con una sola ed unica proposta che aveva subito messo sul tavolo del consiglio senza alternative: la richiesta, appunto, di una tassa all'importazione per limitare il vantaggio di prezzo ottenuto dal vino italiano sui mercati francesi grazie alla svalutazione della lira verde. Sia il ministro Marcora che il sottosegretario Lobianco si erano affrettati ad assicurare i giornalisti che la richiesta di Bonnet, assolutamente illegale sul terreno comunitario, era stata subito respinta, e che si stavano studiando altre soluzioni.

In realtà, l'unico terreno di contrattazione, durante tutti gli incontri che si sono intrecciati a latere della riunione del consiglio, negli uffici e nei corridoi del palazzo Charlemagne, è stato quello della misura della tassa da imporre ai vini italiani (i francesi erano partiti da una richiesta del 17-20%, e hanno ottenuto il 12) e del trucco giuridico da escogitare per non rendere troppo impudente la decisione di restaurare una barriera doganale fra due paesi della CEE.

L'unica cosa che si è riusciti a resuscitare a questo proposito è stato un articolo transitorio (il n. 31) del regolamento vitivinicolo, decaduto il 31 dicembre 1971, il quale autorizza gli stati membri, fintanto che non siano pronti tutti gli strumenti amministrativi del mercato, e specificamente appunto « fino al 31 dicembre 1971 », « a prendere misure di carattere limitativo all'importazione in provenienza da un altro stato membro » per evitare una perturbazione del loro mercato

Il commissario Lardinois ha disinvoltamente proposto che l'imbroglio venisse accettato all'unanimità, se pur con alcune condizioni: la limitazione della durata dell'imposta fino al 31 dicembre del 75, il contenimento dell'importo della tassa al 12%, il pagamento di eventuali danni all'Italia da parte del FEOGA. Vista la resistenza della delegazione italiana, Lardinois ha ripiegato su una formula ambigua ma non meno grave: ha raccomandato l'accettazione della misura al consiglio, con impegno generale di ritenere decaduto l'articolo 31 alla fine del 75. Ora, la parola alla

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

Ferme critiche alle destre che ritardano la legge sulla droga

Ferme e unitarie posizioni sono state espresse ieri mattina da tutti i gruppi politici in seno alla commissione congiunta Giustizia e Sanità del Senato contro la gravissima manovra messa in atto dal MSI e dal PLI per ritardare l'approvazione della nuova normativa sugli stupefacenti e le tossicomanie.

A PAG. 6

OGGI

la spinta

IL « Geniale » di Montanelli somiglia sempre più a quei vecchi parenti, ormai malati inguaribili, dei quali si usa dire con sconforto: « Fa pena vederlo così, poveretto. Non si vuole augurare la morte a nessuno, naturalmente; ma se il Signore se lo riprendesse, non sarebbe una liberazione anche per lui? » Perché il « Geniale » ebbe un senso, un senso precario e non onorevole, finché ebbe vita, visibilmente effimera, la maggioranza silenziosa. Adesso la maggioranza silenziosa, come tale non esiste più, sia per lo sconforto che l'ha vinta dopo il 15 giugno, sia per la tentazione, che l'ha ripresa, di ritornare al « Corriere », che mirando a questo agognato recupero, si è rimesso a fare la politica pendolare: il governativo e l'antigovernativo, il sinistro e il destro, il carnivoro e il vegetariano. Piero Ottone è bravo e non ha principi. A Bologna direbbero che è « un figh da la gozza », un fico dalla goccia, i migliori, ma il fico non è mai riuscito a superare l'alone, che lo circonda, di frutto gustoso ingannevole ed equivoco.

In questa lenta morìa, che ogni giorno più lo sommerge, il « Geniale » va diventando semplicemente inutile, e peggiora i suoi. Che cosa conta più Bettiza, che si è messo a scrivere, se ve lo avessero obbligato, come Francesco Giuseppe? E dove sono più i tempi in cui Montanelli era il Fred Astaire del « Corriere »? E Laurenzi, col suo perpetuo stupore di saper scrivere, con quei suoi articoli perennemente esibiti con la messa in piega ancora fresca, che fa, adesso, ridotto in ultima pagina a dire « bene gli altri »?

Rimangono Zappulli, ma si vede che fa il pulcinella unicamente per mangiare. E Gianfranco Piazzesi, ridotto in uno stato che, nel tentativo montanelliano di criticare-difendere la DC ieri ha scritto, tra l'altro: « Delle due l'una: o i democristiani non hanno correttamente usato le leve di comando, e allora essi sono stati finora inetti e incapaci. Oppure essi non hanno potuto usare queste leve perché le spinte antisistema dei comunisti sono state troppo forti » Avete capito? I democristiani hanno malversato, si sono arricchiti, han costituito le loro mafie spintivi dalla forza dei comunisti. Dio sa come i dc avrebbero voluto rimanere poveri e negletti, e quanto profonda fosse la loro vocazione alla rinuncia. Ma i comunisti li hanno « spinti », sordi al loro grido: « Non cominciamo a spingere, lasciateci nella nostra candida e immacolata oscurità ».

Dite voi se il « Geniale » non è ormai diventato un foglio da frutta e verdura.

Fortebraccio

JOHN VOLPE COME CLARA LUCE

L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Volpe, è quello che si dice un uomo tutto d'un pezzo. Quanto gli accade intorno, i mutamenti che avvengono nel mondo e nel Paese di cui è ospite non sembrano sfiorarlo. Nell'intervista che ha concesso questa settimana a Epoca, *egli adopera un linguaggio che richiama alla mente quello di un suo lontano predecessore, la signora Clara Booth Luce: che però, a suo tempo, non fece buona figura. Vero è che, smentendo voci circolate sul suo conto, John Volpe ci fa sapere che « prevede di rimanere senz'altro al suo posto ». Auguri. Al Dipartimento di Stato — con i cui responsabili l'ambasciatore assicura di marciare in pieno accordo — decideranno come credono, a certamente per il meglio.*

L'intervista di Volpe rappresenta senza alcun dubbio un ennesimo, e non per questo meno grave, tentativo di interferenza negli affari interni del nostro Paese. Nessuno dà all'ambasciatore degli Stati Uniti — lo ribadiamo con fermezza — il diritto di definire « forza non democratica » un partito come il nostro, che per la democrazia si è sempre battuto e si batte, e che attraverso la lotta democratica ha conquistato i vasti consensi e il prestigio di cui gode tra i più diversi strati della popolazione.

Ma il punto più serio è là dove Volpe sostiene che eventuali mutamenti politici in Italia sarebbero contrari al processo di distensione internazionale. « La partecipazione dei comunisti al governo o la loro conquista del potere in uno Stato membro della NATO », egli dice, « determinerebbe una contraddizione di fondo ». La NATO, aggiunge, è un'alleanza difensiva contro « potenziali aggressioni » da parte dell'URSS, e questa finalità verrebbe compromessa « se partiti comunisti legati indissolubilmente all'Unione Sovietica sul piano ideologico partecipassero al governo di Stati che guardano all'Unione Sovietica come al loro maggior avversario potenziale ».

E' il linguaggio della guerra fredda. Un modo di esprimersi e di vedere le cose del tutto assurdo e anacronistico, in quanto abbiamo precisato con ogni chiarezza che eventuali mutamenti politici in Italia non debbono incidere sull'equilibrio dei rapporti di forza tra i blocchi. Tendiamo a un superamento dei blocchi militari in maniera graduale e bilanciata, escludendo variazioni unilaterali. Tutto questo dovrebbe essere ben noto all'ambasciatore, solo che egli sappia leggere e ascoltare. Se egli si ostina invece a considerare i mutamenti interni in un paese, democraticamente determinati dagli orientamenti della cittadinanza, come fattori di mutamento degli equilibri internazionali, allora occorre ripetere che respingiamo tale maniera di impostare le questioni. Non è un problema di « linea dura » o di « linea morbida », secondo i termini che John Volpe si diletta ad adoperare, è un problema di accettazione o di non accettazione della sostanza del metodo democratico.

Infine nell'intervista l'ambasciatore torna sul tema della concessione dei visti per gli Stati Uniti a cittadini italiani iscritti al partito comunista. Egli ripete che tali visti possono essere concessi solo « caso per caso e, per motivi speciali, quali ad esempio visite a parenti e viaggi di giornalisti », mentre « non si è mai dato il caso di un esponente del PCI che sia stato autorizzato a recarsi in USA nella veste di rappresentante del suo partito ». Sappiamo che queste sono le leggi americane, ma non ci sembra davvero che ci sia da vantarsene. Anche questa è un'eredità della guerra fredda, e si tratta chiaramente di regole abnormi e non democratiche. Gli Stati Uniti sono uno dei pochissimi paesi del mondo in cui la concessione del visto di ingresso sia subordinata alla posizione politica e ideologica di un cittadino. Neanche noi vogliamo interferire nelle scelte politiche degli USA: ma è difficile conciliare simili veti con l'immagine libera e aperta che gli Stati Uniti vorrebbero dare di sé.